



La via intitolata a Craxi Foto Ansa

STRADE/1 Inaugurato il viale di Hammamet intitolato a Bettino Craxi

ROMA La Tunisia ha dedicato a Bettino Craxi un viale di Hammamet che guarda verso il Mar Mediterraneo. L'inaugurazione è avvenuta ieri pomeriggio alla presenza del ministro dell'Interno tunisino Hajkasssem.

Presenti, fra gli altri, oltre ad Anna, Vittorio e Stefania Craxi, le delegazioni di Forza Italia (Cicchitti, Sacconi e Boniver), dell'Udc (Baccini e Babacci), dell'Udeur (Fabris e Capotosti), del Nuovo Psi (Caldoro e Battiloc-

chio) e dei Socialisti (Lenoci e Brizzi). Nella targa della via c'è scritto in arabo ed in francese Avenue Benedetto (Bettino) Craxi. «A parte un valente sottosegretario (mio fratello Bobo) nessuno del governo è venuto qui ad Hammamet per l'inaugurazione del viale a Bettino Craxi. Fanno bene a non venire, perché significa che c'è un senso di vergogna», ha detto Stefania Craxi, deputato di Fi

STRADE/2 A Milano ci saranno vie per Gaber e De André. Ma non per Craxi e Aniasi

MILANO Il Comune di Milano ha deciso i nomi di cinque nuove vie e sedici parchi, tra questi non ci sono i nomi di Bettino Craxi e Aldo Aniasi, e nemmeno di Camilla Cederna, nomi che avevano suscitato polemiche. La giunta deciderà

la settimana prossima i criteri per l'assegnazione delle vie ai personaggi politici. Lo ha annunciato l'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi al termine della giunta. Cinque nuove vie sono state dedicate a Giorgio Gaber, Fabrizio De An-

drè, Leonardo Sciascia, Ernesto Calindri e alla medaglia d'oro della Resistenza Edgardo Sogno. Il Parco delle Basiliche è stato intitolato a Giovanni Paolo II, mentre altri parchi sono intitolati a Franco Verga, Giovanni Testori, Walter Chiari, Oriana Fallaci, Wanda Osiris, Marisa Bellisario, Valentino Bompiani, Bruno Munari, Carmelo Bene, Aldo Protti, Renata Tebaldi, Gino De Dominicis, Giorgio Strehler e ad Antonio Cederna,

Bicamerale per le liberalizzazioni

L'idea riprende piede. Dovrebbe essere presieduta da Tabacci. Così si spiega l'apertura di Casini...

di Bianca Di Giovanni / Roma

MERCATO Una commissione bicamerale per le liberalizzazioni. L'idea, proposta informalmente a Caserta da Pier Luigi Bersani, sta prendendo piede negli ambienti vicini all'esecutivo. A guidarla dovrebbe essere un membro dell'opposizione. Si fa il no-

me di Bruno Tabacci, ma non sarebbe l'unico. Così come non sarebbe casuale l'intervento di Pier Ferdinando Casini sul Corsera di ieri dedicato alle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali. L'ex presidente della Camera definisce l'Udc «interessata a partecipare al dibattito che il governo avvierà sulle liberalizzazioni». Una evidente apertura. Al termine del consiglio dei ministri, poi, ci ha pensato Clemente Mastella a rilanciare l'idea della bicamerale di Bersani. Insomma, i centristi di ambedue gli schieramenti si muovono in vista delle riforme chiamate a rivoluzionare il sistema produttivo del Paese. La torta più ricca sono i servizi pubblici locali (la proposta Lanzillotta - che esclude esplicitamente i servizi idrici da interventi - è già in commissione al Senato). Già al prossimo consiglio dei ministri, tuttavia, arriverà anche l'ormai famosa «lenzuolata» di Bersani, insieme a una nuova proposta di riforma della Finanziaria di Tommaso Padoa-Schioppa: quella di ieri è stata stoppata da Enrico Letta per via di criticità con i gruppi parlamentari.

La lista degli interventi in favore dei consumatori, già pronta a Caserta, si sarebbe allungata ancora nei giorni successivi. A differenza della manovra estiva, stavolta il ministro dello Sviluppo proporrà un disegno di legge e non un decreto (neiente blitz). Le materie (tra cui le ricariche dei cellulari o l'offerta dei benzina) non riguarderanno soltanto dossier già segnalati dall'Antitrust (come fu a luglio), ma anche problemi sollevati dagli stessi cittadini al sito del ministero. Il piano Bersani, però, rischiava seriamente lo stallone. I ruttelliani della Margherita non ci stanno a lasciare a un ministro diessino una partita tanto importante per il Paese e per l'immagine del governo. Partita che si incrocia inevitabilmente con il bilanciamento dei pesi politici nel dibattito sul partito democratico. A Caserta si uscì dallo stop puntando alla «sintesi» di Romano Prodi, affiancato da Enrico Letta. Ma Letta non è ruttelliano, e men che meno lo è Prodi. Insomma, quella sinte-

si non basta: serve un terreno più ampio per una mediazione ad ampio raggio. Di qui la bicamerale che consentirà quella doppia concertazione (una interna a governo e maggioranza, l'altra con le parti sociali) di cui fonti vicine a Palazzo Chigi hanno parlato ieri dopo il consiglio dei ministri, dove il premier avrebbe spinto l'acceleratore sulle riforme. «Saranno merito di tutti e non di uno solo», avrebbe detto. Sull'apertura di Casini nella maggioranza Rifondazione è possibilista e plaude comunque a eventuali contributi dell'opposizione. Lo stop arriva però dai Comunisti italiani. Il centro-destra, con Gianfranco Fini, Sandro Bondi e Roberto Maroni, si mette alla finestra ma non fa le barricate. Saremo costruttivi, fanno sapere, ma è meglio guardare prima le mosse del governo. In serata arriva il plauso di Luca Cordero di Montezemolo, che «benedice» l'approccio bipartisan. «Le grandi questioni dello sviluppo del paese non sono né di destra, né di sinistra», osserva il presidente di Confindustria, con cui mercoledì si terrà il primo contatto informale sui tavoli da avviare. L'agenda è fittissima: liberalizzazioni e sviluppo, welfare, pensioni e pubblico impiego. E i contatti sono già iniziati con un pranzo ieri a Palazzo Chigi tra gli esponenti di commercianti, artigiani e cooperative, e una numerosa «pattuglia» di governo. Si sarebbero affrontate solo questioni di metodo, ma già l'ordine degli inviti (prima i «piccoli», poi i grandi) indica l'intenzione del governo di non incorrere in esclusioni imbarazzanti come avvenuto con la Finanziaria. Domenica sera sarà la volta dei Confederati, invitati a cena a Palazzo Chigi. Anche con loro, consultazione ad ampio raggio. Sicuramente un capitolo importante saranno le pensioni. Il sindacato si presenta all'appuntamento di domani soprattutto per ascoltare. Il confronto inizierà solo dopo la stesura di un documento unitario sulle priorità per il sindacato. Per ora in casa Cgil, Cisl e Uil prevale la cautela: serve coesione per evitare pericolose fughe che porterebbero dritti dritti verso lo «scalone» della Maroni. Per questo la riforma va fatta subito, prima del Dpef, evitando il rischio di intrecciare le pensioni con la discussione sulla manovra. Per i Confederati, poi, sarebbe meglio svincolare la previdenza dal welfare. Ma questo è ancora tutto da concertare.

Mastella lo ha detto ieri a margine del Consiglio dei ministri. La tenaglia centrista si stringe

I sindacati puntano ad un documento unitario sulle pensioni da presentare al governo



Romano Prodi con il ministro Pierluigi Bersani Foto Ansa

Bersani ai manager: lavorate gratis per l'Italia

A proposito di gioco di squadra, immagine tante volte usata da Luca Cordero di Montezemolo come appello alla classe dirigente impegnata a far ripartire il Paese. Presto sarà il ministro Pier Luigi Bersani a mettere alla prova il mondo delle imprese su questo fronte. L'inquilino di Via Veneto, infatti, ha intenzione di chiedere ai manager più in vista dello Stivale di contribuire allo sviluppo lavorando gratuitamente per l'Italia. Negli uffici del ministero, infatti, si stanno preparando le misure sui piani strategici di sviluppo previsti dalla riforma della politica industriale. Ogni piano - se ne prevedono 5 - sarà guidato da un «supermanager» che dovrà mettere a punto tutti gli step necessari a rilanciare un determinato settore. Si parte dall'efficienza energetica. Ai capitani d'azienda più in vista si chiederà la disponibilità a contribuire al piano senza intascare denaro. Insomma, di lavorare per amor di Patria, come si usa dire. Visti gli appannaggi medi di cui la categoria dei manager dispone, non dovrebbe essere un sacrificio troppo oneroso.

b. di g.

L'INTERVISTA OLIVIERO DILIBERTO «È in atto una manovra neocentrista per cambiare la maggioranza. No ai voti dell'opposizione»

«Quella di Casini è una polpetta avvelenata»

di Wanda Marra / Roma

«Una polpetta avvelenata». Così il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, definisce l'apertura di Casini sulle liberalizzazioni. E avverte: «È in atto una manovra neocentrista per cambiare la maggioranza. No ai voti dell'opposizione».

Segretario, come valuta l'offerta di Casini di contribuire anche con i voti dell'Udc alle liberalizzazioni?

«È evidente a tutti, Casini per primo, che il dialogo con un pezzo di opposizione, che è pronta anche a dare il voto, muterebbe la natura della nostra maggioranza e quella del governo, mettendo in pericolo Prodi per primo. Dobbiamo farcela da soli, trovando di volta in volta la sintesi dentro la maggioranza attuale».

Però, per esempio Giordano dice che se i voti sono aggiuntivi rispetto a questioni dove c'è accordo nell'Unione sono benvenuti. Perché a lei questa posizione non piace?

«Lo stesso D'Alema, proprio pochi giorni fa, ha detto che è in atto una manovra neocentrista per cambiare la maggioranza. Abbiamo bisogno di tutto tranne che di un ulteriore appesantimento moderato e clericale di questa maggioranza. Timeo danaos et dono ferentes. Bisogna preoccuparsi dei doni che vengono da certe parti politiche».

Pensa che l'apertura di Casini a partire dal ddi Lanzillotta può essere anche un tentativo di agganciare la Margherita, visto che nel governo c'è la corsa a mettere il cappello sulla partita delle liberalizzazioni?

«Sì, ma io credo che vada al di là delle liberalizzazioni. La mia impressione è

che Casini stia cavalcando quest'operazione neocentrista, che va sventata».

Sulla questione liberalizzazioni voi come Pdc come vi ponete?

«Dipende da cosa si vuole liberalizzare. Se si vuole liberalizzare la benzina, io sono d'accordo. Se si vogliono liberalizzare le ricariche del telefonino, anche. Ma se si volesse, anche se non credo che si voglia, liberalizzare l'acqua o i servizi es-

Abbiamo bisogno di tutto tranne che di un ulteriore appesantimento moderato e clericale

senziali non sarei d'accordo».

E rispetto al ddi Lanzillotta?

«In linea di massima, non mi pare che ci siano liberalizzazioni che sottraggono la proprietà dei servizi pubblici agli enti locali, cioè al pubblico».

Quindi visto che così com'è questo ddi vi va anche bene, il vostro no ai voti dell'opposizione è una questione puramente politica?

«Assolutamente sì».

Passando alla politica estera. Non avete certo nascosto la vostra contrarietà all'ampliamento della base americana di Vicenza...

«C'è una contraddizione tra ciò che ha affermato Prodi e ciò che ha dichiarato Parisi il 27 settembre 2006, rispondendo al question time. Ha affermato testualmente: «Non sono stati sottoscritti impegni di alcun genere, con la contro parte Usa». Non vedo perché Prodi dica che bisogna rispettare degli impegni, se questi non c'erano. Trovo un grave errore concedere di costruire nel cuore di una città italiana la più grande base americana d'Europa. È una ferita grave

alla sovranità nazionale, e si mette a pentagono la sicurezza non solo degli abitanti di Vicenza, ma anche di tutta la popolazione italiana. Io lavorerò affinché ci siano ancora margini per tornare su questa questione. Continuerò a insistere perché ci sia un referendum dei cittadini».

La sua posizione può essere tacciata di anti-americanismo, però...

«Noi non stiamo discutendo l'alleanza con gli americani. Il problema è come si è alleati con gli americani. Dopo 5 anni di Berlusconi che scattava sull'attenti a ogni ordine dell'amministrazione americana, ci vorrebbe un miglior senso dell'autonomia del nostro paese. Complessivamente, in politica estera il governo italiano l'ha manifestato in più occasioni. Quest'ultima scelta è in contraddizione con quanto si è fatto finora».

Che ricadute avrà sul voto alla proroga della missione in Afghanistan la decisione su Vicenza?

«Obiettivamente la rende più difficile». **Ma mettere insieme Vicenza e Afghanistan non le sembra avere tanto il sapore di una ripicca?**

«No, perché si tratta del medesimo tema, ovvero la nostra autonomia rispetto agli americani. Confido, ma non sono certo, che si possa trovare una soluzione».

Pecoraro Sciano ha dichiarato che i Verdi voteranno no se non verrà indicata una exit strategy dal paese. Mentre invece Rifondazione sembra affidare una possibile mediazione alla presenza delle diverse parti in conflitto alla Conferenza internazionale di Pace, Voi cosa chiedete?

«Ci vuole un netto segnale di discontinuità rispetto al passato. È chiaro che sarei contento se ci fosse un'indicazione di ritiro delle truppe. Ma essendo leale con la maggioranza di cui faccio parte

voglio confrontarmi prima di dichiarare cosa sarà alla fine. Ma posso assicurare che sarà un confronto molto determinato da parte nostra».

E se arrivassero i voti dell'opposizione anche su questo?

«Sull'Afghanistan ci sono già stati. Il problema è cosa si deciderà nella maggioranza. Se ci sarà un segnale di netta discontinuità, credo che l'opposizione non potrà votare».

Domani al Teatro Tenda a Strisce di Roma ci sarà la vostra grande manifestazione annuale. Quali temi toccherete?

«Sono attesi 5000 iscritti. Faremo il punto sul difficile equilibrio che vogliamo conservare tra quella diversità comunista di cui parlava Berlinguer all'interno di un programma di governo comune con tutta l'Unione».

LA MANIFESTAZIONE Il Pdc ricorda gli 85 anni dalla fondazione del Pci

Domani dalle 9 e 30 i Comunisti italiani ricordano gli 85 anni dalla fondazione del Pci in un evento al Teatro Tenda a Strisce di Roma. La manifestazione nazionale, a cui parteciperà anche il segretario Diliberto, e che il Pdc organizza ogni 21 gennaio, anniversario dell'evento, avrà il titolo «Più forte i comunisti, più forte l'unità della sinistra».

Il 21 gennaio quest'anno coincide con i 70 anni della scomparsa di Antonio Gramsci. Nel corso della mattinata di domani è previsto anche un intervento dello storico Luciano Canfora.